

ne che da dieci anni non aveva mai potuto aver luogo.

CICCOTTI. Non ho inteso fare alcun rimprovero all'onorevole Rava.

PRESIDENTE. Ma non complichino la discussione.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Quanto alla seconda parte, dirò che si terrà conto delle considerazioni esposte dall'onorevole interrogante, quando si tratterà d'introdurre modificazioni alla legge che governa l'importante materia dei probi-viri.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la Basilicata.

PRESIDENTE. Sono per oggi esaurite le interrogazioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per Basilicata.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Maury.

MAURY. Io chiesi di parlare allorché il nostro onorevole collega Dal Verme, con la competenza sua indiscussa, descriveva, precisando i fatti, le condizioni dell'Appennino settentrionale.

Non ho nulla da contraddire. Non mi lamento delle osservazioni fatte dal nostro collega, tanto più che le calde, commoventi ed affettuose parole della chiusa del suo discorso, ci dimostrano quanto è grande la solidarietà che esiste fra le varie parti d'Italia. Ho chiesto di parlare unicamente per completare la descrizione già da lui sì precisamente iniziata delle condizioni dell'Appennino, e per dolermi con lui stesso che, avendo autorità di geografo e profonda conoscenza delle condizioni catastali del Regno, dimenticato di completarla.

L'Appennino del Mezzogiorno è purtroppo poverissimo, se povero è l'Appennino del Settentrione. I duemila chilometri di coste che avvolgono la penisola meridionale dalle paludi di Stabia alla torre di Scilla, da questa al capo Santa Maria di Leuca, e da questa estremità del Salento al Tronto, rinchiodano 77 mila chilometri quadrati di territorio. Di questi, 24 o 25 mila, non meno, sono coperti dall'Appennino, 24 o 25 mila al massimo costituiscono litotipi dei mari, sventuratamente in parte malsani e insabitati, le valli e le pianure, e vi sono comprese zone malariche, le acque stagnanti e quei letti di fiumi torrentizii che tutti voi che avete visitato il Mezzogiorno conoscete. Dunque la quantità delle terre veramente fruttifere di fronte a quelle non fruttifere è ben minore nel Mezzogiorno; ed è inutile dissimularci che le con-

dizioni di popolazioni, che vivono soltanto di raccolti agricoli di terre povere, non possono essere che molto povere. Terre non ricche hanno purtroppo le vallate e le pianure, le quali derivano per composizione geologica dalla natura di quei monti che le hanno formate, monti costituiti da strati di argilla, da argilla scagliosa e da puddinghe. Una piccola parte di territorio migliore per composizione, abbiamo in Basilicata, come in Campania e Calabria; sono le terre vulcaniche, ma sono in piccole zone e costituiscono anzitutto la fertilità della *Campania felix*.

Queste, onorevoli colleghi, sono le colpe della natura che fu per noi matrigna. Essa ricoprì le tre Calabrie di monti, di monti ricoprì le Province di Avellino, di Benevento e di Campobasso. L'Appennino stende rami importanti nelle Puglie da un lato e nel principato di Salerno dall'altro, solleva le sue più alte gioiastre e le più alte cime in Abruzzo. Togliete le zone collinose lungo il litorale adriatico, togliete le tre Province di Puglia, in parte pianeggianti, e di terre non egualmente né dovunque fertili, togliete qualche pianura che si trova fra i monti stessi, non vedrete realmente terre utilizzabili a grande trasformazione, a proficuo lavoro agricolo come le hanno le grandi valli irrigue che si stendono dall'uno e dall'altro versante delle Alpi. Ma, a queste colpe, che io chiamo di natura, se ne aggiungono altre che in gran parte sono colpe nostre, o almeno sono le colpe e la conseguenza di una condizione storica creataci dalla giacitura singolare delle nostre regioni.

Questa estrema parte della Penisola, che è come un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, fu la via su cui si incontrarono e si cozzarono le emigrazioni principali dei popoli invasori del Mezzogiorno e del Settentrione. Essa vide poco alla volta diminuire la sua popolazione, non solo, ma vide (quello che è peggio) le sue popolazioni raccogliersi, per difesa, nell'interno dei monti, abbandonando le pianure e le spiagge.

V'è di più.

Per lunghi secoli una legislazione speciale, una legislazione durissima, vincolò le pianure al pascolo brado degli armenti, e per assicurare la vita delle scarse popolazioni, regolò quasi contro natura le loro condizioni di vita. Così accadde questo doloroso e strano fenomeno: che, durante cinque secoli, le pianure e le colline dove ogni generazione, col suo lavoro, accresce fertilità e lascia una qualche somma di fertilizzazione e di migliorie alle generazioni che seguono, sono rimaste incolte e non abitate, mentre gradatamente, sotto la spinta del bisogno di sussistenze, il monte fu coltivato. Diminuirono le selve ed i pascoli; tale diminuzione